

Attaccate postazioni israeliane, l'esercito manda i tank nella Striscia

Gaza torna in guerra

Il negoziato si allontana

A Rafah battaglia di quattro ore

Sharon riunisce il governo tra i coloni

Umberto De Giovannangeli

In prima linea. Assieme ai suoi ministri. Ariel Sharon trasferisce per qualche ora il centro della politica israeliana e del suo governo da Gerusalemme ad Ofra, insediamento ebraico in Cisgiordania, uno dei tanti sottoposti agli attacchi dei commandos palestinesi. Per la prima volta dallo scoppio della nuova Intifada, il Consiglio ministeriale israeliano per la difesa e la sicurezza, nei fatti un vero e proprio Gabinetto di guerra, si riunisce in un insediamento ebraico in territorio occupato. L'altro giorno, un colono di Ofra è stato ucciso in un agguato di matrice palestinese.

Sharon è qui, in uno degli avamposti di «Eretz Israel», per ribadire, assieme ad otto ministri, che Israele non si accontenta di una riduzione degli attacchi armati palestinesi ma vuole che cessino totalmente: «Non vogliamo stare a mercanteggiare - scandisce il premier - su un morto in più o un morto in meno. Insomma - aggiunge Sharon battendo un pugno sul tavolo - la devono smettere». Ma neanche la cessazione totale degli attacchi, aggiunge «Arik il duro» porterà Israele a congelare totalmente la politica degli insediamenti o a rinunciare alla valle del Giordano «che invece resterà israeliana per sempre»; per una profondità approssimativa di una ventina di chilometri. Una «fetta» che equivale a un quarto della Cisgiordania. Iniziative diplomatiche in corso? Non ne esistono, sottolinea il premier, «dimenticando» che il «suo» ministro degli Esteri, Shimon Peres, è negli Usa per cercare di rilanciare il negoziato israelo-palestinese.

Per ascoltare Sharon. Ofra è invasa da centinaia di coloni provenienti da diversi insediamenti della Cisgiordania. Alcuni imbracciano i mitra, altri scandiscono slogan contro i «criminali palestinesi», altri ancora innalzano cartelli con scritte inequivocabili: «Arik, schiaccia la testa al serpente (Arafat, ndr.)». Pace è una parola impronunciabile in questa trincea ebraica in territorio nemico.

Così come non c'è traccia di pace tra le macerie delle case rase al suolo nella notte dai bulldozer israeliani entrati, per l'ennesima volta, nei territori palestinesi intorno a Rafah, nella Striscia di Gaza. L'incursione dell'altra notte dei carri armati con la stella di Davide ha provocato la morte di un palestinese di 17 anni e il ferimento di altri 11. Gli abitanti del rione Brazil e del vicino «Blocco C» sono stati svegliati all'una di notte dai rumori dei cingolati. Per respingere l'invasore - penetrato per 100 metri nelle zone autonome - hanno imbracciato le armi i militanti di tutte le fazioni presenti, da Al-Fatah ad «Hamas». La battaglia, raccontano fonti locali, è durata quattro ore. Alla fine, sul terreno resta il corpo senza vita di un ragazzo diciassettenne. Quattordici edifici sono stati demoliti e danni sono stati rilevati anche nella moschea al-Nur. Operazioni del genere, spiega un portavoce dell'esercito israeliano, sono necessarie per rimuovere posta-

La Knesset contro la musica di Richard Wagner

La Knesset contro Richard Wagner. Un «contenzioso» che viaggia sul filo della memoria, un'accusa di antisemitismo che il tempo non ha cancellato. Il Parlamento israeliano ha lanciato ieri un appello agli organizzatori del Festival d'Israele perché rinuncino a tenere un concerto di musiche del compositore tedesco Richard Wagner, prediletto dai nazisti, amato da Hitler e dai gerarchi del Terzo Reich. In Israele la pubblica esecuzione della musica di Wagner è stata finora bandita. Che la questione sia di primaria importanza lo testimonia il fatto che la Knesset si è riunita apposta per affrontare lo scottante tema. La decisione presa al termine di un «vibrante dibattito» accomuna tutte le «anime» del variegato schieramento politico. Senza alcun voto contrario, il Parlamento approva un documento in cui si chiede alla direzione del Festival di rinunciare al concerto, che dovrebbe essere eseguito dalla prestigiosa Orchestra sinfonica di Berlino sotto la direzione del maestro Daniel Barenboim e con la partecipazione del tenore Plácido Domingo. Suonare la musica di un compositore tedesco notoriamente antisemita e caro ai nazisti, spiega il

deputato Zeev Boim, significherebbe offendere il ricordo dei sei milioni di ebrei vittime dell'Olocausto. Boim ha inoltre esortato la popolazione israeliana a boicottare il Festival se la direzione ignorerà l'appello unitario della Knesset. Quando a Hitler veniva chiesto chi era il suo padre spirituale, ricorda Shaul Yahalom, parlamentare del Partito religioso nazionale, il Führer rispondeva: Richard Wagner. Il compositore si guadagnò l'ammirazione di Hitler non tanto per la sua musica, quanto per i suoi scritti politici antisemiti. Della questione è stato anche investito il governo israeliano. Che ha reagito in modo imbarazzato: non possiamo intervenire nella scelta del programma del Festival, si limita a dire un portavoce dell'ufficio del primo ministro. Il concerto di musiche di Wagner è in programma per il 7 luglio a Gerusalemme. Ma sono in molti, in Israele, a ritenere che il «concerto della discordia» sarà annullato. Ma c'è chi, controcorrente, è di parere opposto: Israele, dicono, non deve avere paura della «Cavalcata delle valchirie», annullare il concerto sarebbe una prova di debolezza e non di forza. u.d.g.



Giovani palestinesi davanti a una moschea con i muri bucati dalle pallottole israeliane

zioni dei cecchini palestinesi che, più volte al giorno, aprono il fuoco contro le pattuglie israeliane nella lingua di terra compresa fra l'Egitto e la Striscia di Gaza. La convizione diffusa a Rafah, e nel quartier generale di Arafat a Gaza, è che l'esercito israeliano tenti di costituire una più ampia «zona cuscinetto» fra l'Egitto e la Striscia: forse per impedire il contrabbando delle armi. Una cosa è certa: l'esercito di Sharon continua la sua tattica di erosione strisciante delle zone autonome. «Si tratta di una riacquazione a tappe», denuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere politico di Arafat. Israele è impegnato contro i palestinesi in un agguerra. E questa guerra ha aspetti che devono restare segreti. Sharon lo ripete ai coloni di Ofra: «Ci sono delle cose che potremo dire - afferma - altre le dovremo smentire».

Altre ancora non saranno mai dette». Il «generale» Sharon si ferma qui, ma sono in molti a notare che le sue enigmatiche dichiarazioni seguono di pochi giorni due misteriose e sanguinose esplosioni attribuite dall'Autorità nazionale palestinese ai servizi segreti israeliani. In una - nel rione residenziale di Rimal (Gaza) - hanno trovato la morte due attivisti di «Hamas». Nell'altra, a Ramallah, sono morte quattro persone, fra cui due bambini e un militante di Al-Fatah ricercato da tempo da Israele. La stampa palestinese non ha dubbi che dietro alle deflagrazioni ci sia la lunga mano degli 007 israeliani. «Non comprate verine né prodotti chimici dagli israeliani», ha avvertito ieri la polizia palestinese, perché si teme che Israele li utilizzi per far giungere ordigni nelle zone autonome.

Iran



Elezioni presidenziali a Teheran i conservatori candidano una donna

TEHERAN Il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami non si è ancora candidato per un secondo mandato nelle consultazioni dell'8 giugno prossimo, ma i conservatori hanno già preparato una contromossa, mettendo in campo una donna che potrebbe erodere la sua popolarità tra l'elettorato femminile. Farah Khosravi, 47 anni, leader del partito Jamiat Iran Farda (Società per l'Iran di domani), ha registrato infatti ieri la propria candidatura nella prima delle cinque giornate utili. Il presidente in carica sino a ieri sera non lo aveva ancora fatto, ma diverse fonti sostenevano che era solo questione di ore.

Le candidature dovranno passare al vaglio del Consiglio dei guardiani, una sorta di corte costituzionale, di tendenze conservatrici, che quattro anni fa aveva bocciato nove donne. Una di queste era Azam Taleqani, figlia dell'ayatollah Mahmud Taleqani, considerato una delle più illuminate figure religiose in Iran, morto d'infarto pochi mesi dopo la rivoluzione del 1979.

Farah Khosravi è laureata in matematica e informatica ed è funzionaria al ministero delle scienze e tecnologia. La sua esperienza politica è tuttavia scarsa. Per due volte si è presentata candidata in Parlamento ma non è mai stata eletta. Il

portavoce del suo partito, Rahman Shams, ha dichiarato che secondo sondaggi condotti recentemente, la signora Khosravi alle elezioni potrebbe raccogliere «il 92 per cento dei voti delle donne e il 52 per cento di quelli di tutto l'elettorato».

A Khatami intanto si è rivolta ieri la famiglia del leader studentesco riformista Ali Afshari, in carcere da quasi cinque mesi. «Ali Afshari, nostro figlio e fratello e capo di un suo ufficio elettorale durante le elezioni presidenziali del 1997 - scrivono i familiari - è tenuto da 140 giorni in un luogo sconosciuto, in condizioni tragicamente dure». I parenti del ragazzo chiedono a Khatami di far applicare la Costituzione, che tutela la libertà di espressione.

Afshari fu condannato a cinque anni di reclusione per avere partecipato lo scorso anno a Berlino a una conferenza sul processo di democratizzazione in Iran. All'inizio di quest'anno, hanno fatto sapere i familiari e gli amici, è stato tenuto per alcune settimane in un centro di detenzione segreto dove sarebbe stato sottoposto a torture mentali.

Alcuni mesi fa la sorella ha incontrato Afshari, ma ha detto che lo ha potuto fare solo alla presenza di tre guardiani e che non ha potuto parlargli.

Fbi, a sorpresa si dimette Freeh l'amico di Falcone

Tra voci che lo vorrebbero nuovo ambasciatore in Italia. Louis Freeh ha appeso il cappello dell'Fbi al chiodo: cogliendo di sorpresa perfino la Casa Bianca, l'ex agente e magistrato amico di Giovanni Falcone si è dimesso dalla direzione del Bureau. Freeh ha 51 anni. Era stato riconfermato dal presidente George W. Bush in febbraio e avrebbe potuto continuare a guidare l'Fbi fino alla scadenza naturale del mandato nel 2003. In un incontro con i vertici del Bureau, martedì a Washington, l'ex magistrato della Pizza Connection ha invece annunciato che lascerà l'incarico in giugno: «Alla fine dell'anno scolastico, per passare l'estate con la famiglia», ha detto, senza peraltro precisare cosa farà in autunno. Nei salotti politici della capitale l'ipotesi che l'amico di Falcone potrebbe tornare come ambasciatore nella terra dei suoi avi - la nonna materna veniva da Avellino, suo marito si chiamava Cinciola - è subito circolata con insistenza: ad oggi, con poco più di due mesi al G-8 di Genova, Bush non ha ancora scelto chi lo rappresenterà a Villa Taverna.

Lo stesso Freeh ha pensato a levare consistenza a questo scenario nel comunicato ufficiale in cui ha adombrato quella che potrebbe essere la vera ragione dell'addio al Bureau: i sei figli sotto i 16 anni ancora da mantenere agli studi. Tre anni fa, alla nascita dell'ultimogenito, il capo dell'Fbi aveva già minacciato di lasciare l'impiego federale per passare al settore privato ma anche dare di più alla famiglia. Lo stesso Freeh ha più volte scherzato che il suo stipendio di statale (145.100 dollari all'anno) non è sufficiente a sfamare la prole e pagare nel contempo il pesante mutuo sulla casa di Washington.

Freeh è alla guida dell'Fbi dal 1993: fu scelto da Bill Clinton nei ranghi dei giudici anti-mafia dopo il licenziamento del predecessore William Sessions. Il nuovo capo della polizia federale americana veniva dalla gavetta: aveva cominciato la carriera proprio nei ranghi dell'Fbi sgominando il boss mafioso Anthony Scotto che aveva infiltrato i suoi uomini nel sindacato dei portuali newyorkesi. E nel 1983, come procuratore d'assalto in collaborazione Rudolph Giuliani e Falcone, aveva messo insieme i tasselli della Pizza Connection, un traffico di eroina da miliardi di dollari che faceva capo alla Cupola palermitana.

Il suo addio al Bureau è stato salutato con rincrescimento da Bush: «Siamo stati fortunati ad avere un uomo del suo calibro al servizio del paese». Lo stesso Freeh, che a Clinton che lo aveva nominato e con cui era stato più volte ai ferri corti ha dedicato appena un ringraziamento formale, è stato prodigo di elogi per il nuovo inquilino della Casa Bianca: «Ha portato grande onore e integrità nell'Ufficio Ovale».

Subito dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni, sono circolati i nomi dei possibili successori alla guida dell'agenzia investigativa: il governatore dell'Oklahoma, Frank Keating, e Mary Jo White, l'attuale procuratore federale di Manhattan.

McGuinness, che è stato uno degli artefici dell'accordo di pace per l'Irlanda del Nord, per la prima volta ammette il suo ruolo e dà la sua versione sulla «Domenica di sangue» del '72

Ministro dell'Ulster: ero un capo dell'Ira ma non ho mai sparato

Alfio Bernabei

LONDRA Il ministro dell'educazione dell'Irlanda del Nord Martin McGuinness ha deciso di ammettere pubblicamente per la prima volta di essere stato uno dei capi dell'Ira, l'esercito repubblicano clandestino dietro a centinaia di atti di terrorismo, tra cui l'esplosione nel Grand Hotel di Brighton che per poco non uccise l'ex premier Margaret Thatcher e membri del suo gabinetto. Anche se la sua appartenenza all'Ira era nota negli ambienti politici e dei servizi, McGuinness si è sempre attenuto al codice del silenzio che viene sottoscritto dai membri dell'organizzazione clandestina, pena la

morte. Il ministro, che è anche tra i principali leader del partito Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, insieme al presidente del partito Gerry Adams, ha deciso di rendere noto il suo ruolo di «comandante» nel quadro dell'inchiesta aperta sulla strage di Bloody Sunday. La domenica del 30 gennaio del 1972 i soldati inglesi aprirono il fuoco su una manifestazione di cattolico-repubblicani ed uccisero 14 persone, tra i quali molti giovani. I manifestanti erano scesi in strada per protestare contro la mancanza di diritti civili per i cattolici che venivano discriminati sul lavoro e nell'assegnazione di abitazioni. L'inchiesta è stata ordinata dall'attuale primo ministro Tony Blair per mettere fine a quasi trent'anni di silenzio, so-

spetti e recriminazioni.

McGuinness dirà che all'epoca era il comandante in seconda dell'Ira nella città di Derry e che in tale occasione ai membri dell'Ira venne ordinato di non usare le armi. Otto militanti armati erano stati dislocati in due zone della città lontane dal punto dove i soldati dell'esercito britannico attaccarono la folla sparando all'impazzita. McGuinness ha deciso di presentarsi davanti al tribunale d'inchiesta anche per sfatare una testimonianza che lo accusa invece di essere stato proprio lui a sparare il primo colpo di arma da fuoco provocando la reazione dei soldati inglesi. Questa testimonianza è contenuta in un nastro registrato da un agente segreto inglese chiama-

to «Inflition» sull'attendibilità del quale però gravano molti dubbi. David Shayler, un altro agente segreto che conosceva «Inflition» ha detto che quest'ultimo non dava alcun affidamento perché spesso si inventava dei fatti che non erano veri.

Sul versante opposto lo Sinn Féin ha pure ottenuto un nastro registrato che contiene delle intercettazioni tra elementi dell'esercito britannico. Si sentono delle voci che celebrano la notizia che ci sono dei morti. Alcuni soldati inglesi già si sono fatti avanti per dire che il giorno prima della manifestazione avevano ricevuto indicazioni molto chiare dai loro comandanti sul fatto che bisognava sparare ai cattolici per dare un

esempio. L'inchiesta su Bloody Sunday è cominciata più di un anno fa, ma va molto a rilente perché ci sono oltre mille persone che devono deporre. Si presume che i lavori finiranno solo nel 2003. Sarà tra le inchieste più costose nella storia giudiziaria inglese, si parla di oltre 100 milioni di sterline, ma il governo laburista la ritiene indispensabile per placare la rabbia causata dalla tragedia ed anche dai risultati della prima inchiesta. Nel 1972 Lord Widgery decise nel giro di pochi mesi che erano stati i manifestanti a provocare i soldati inglesi e che l'esercito britannico doveva essere assolto da ogni responsabilità. Già all'epoca il ruolo di McGuinness come personaggio vicino all'Ira era stato nota-

to dai servizi segreti inglesi tanto che nel fallito tentativo di trovare una soluzione negoziata al conflitto venne invitato clandestinamente a Londra per dei colloqui che non diedero frutti. Riemerse negli Anni 80 quando la Thatcher e l'ex premier John Major cominciarono di nuovo a sondare la possibilità di trovare una soluzione con l'aiuto del governo di Dublino. Fu McGuinness che, insieme ad Adams, preparò il terreno per il primo cessate il fuoco dell'Ira del 1994 e poi del secondo del 1997 che agevolò il processo di pace culminato con il cosiddetto accordo del Venerdì Santo del 1998. La riapertura dell'inchiesta su Bloody Sunday, chiesta dallo Sinn Féin e dalle famiglie delle vittime, venne discussa e

concordata nell'ambito di tale accordo.

Secondo voci insistenti McGuinness continuerebbe a tutt'oggi a far parte dell'Ira insieme ad Adams. Entrambi farebbero parte del cosiddetto Consiglio superiore dell'esercito dell'Ira composto di sette persone. Sia McGuinness che Adams sono stati eletti da tempo deputati a Westminster. Si sono però sempre rifiutati di entrare nell'aula perché non riconoscono la giurisdizione britannica sull'Irlanda del Nord e in ogni caso non potrebbero partecipare ai lavori del Parlamento senza aver prestato il rituale giuramento di fedeltà alla sovrana, cosa che certamente non intendono fare, neanche se verranno rieletti alle elezioni di giugno.